

Lettera clandestina da Lisbona

# Uno studente portoghese racconta: come lottiamo contro Salazar

**Rastrellamento all'Università in sciopero. Nelle caserme della PIDE - Una rivendicazione studentesca diviene problema nazionale**

Un giovane universitario di Lisbona, il cui nome non viene rivelato per evidenti ragioni, ci ha inviato, eludendo la censura salazariana, una lunga lettera, nella quale racconta le fasi della coraggiosa lotta degli studenti contro la dittatura. Ne riproduciamo i passi principali.

LISBONA, giugno.

Scioperi, scontri con la polizia, boicottaggio in massa degli esami, professori e studenti all'ospedale, o in prigione: va male, per Salazar, all'Università. Quello che fino a poche settimane fa era soltanto un problema degli studenti — celebrare liberamente la loro « giornata » — è diventato un problema nazionale, e dei più acuti. Ma, per questo risultato, i fascisti devono ringraziare soltanto la loro tradizione, ottusa testardaggine.

Tutto è cominciato mercoledì, 9 maggio, quando settantotto nostri colleghi — i dirigenti delle associazioni universitarie e molti altri giovani solidali con loro — proclamarono lo sciopero della fame « fino a quando il governo non avesse capitolato ».

## La brigata « d'urto »

Ora 14, nel salone del Convivio universitario, che è una specie di « casa dello studente ». I giovani che scioperano sono raccolti qui. C'è un « servizio di difesa », assicurato da centinaia di colleghi e di ex-universitari. L'ingresso principale, che normalmente è chiuso, è stato barricato. Un picchetto, il più numeroso, vigila all'esterno, dinanzi all'ingresso che stanno per solito, e che di qui gli studenti. Altri due guardano le porte del salone del Convivio. Altri ancora sono disposti alla finestra del bar, che è al primo piano, e sulle scale.

Lo sciopero « va ». La notte tra il 9 e il 10, seicento studenti la passano nella sala del Convivio, che a quell'ora, secondo il regolamento, dovrebbe essere chiusa.

La mattina del 10 ci porta la pietosa notizia del tradimento dei professori ordinari, membri del Senato universitario. Il « Senato » lamenta la « indisciplina » che abbiamo dimostrato occupando illegalmente un edificio universitario e « resiste » alla intera città universitaria al ministero dell'istruzione, con la speranza che gli studenti

saranno lasciati liberi di tornare tranquillamente alle loro case. I professori sono forse ingenui. A sera, i giornali annunciano già che la giurisdizione sulla città universitaria è stata trasmessa al ministero degli interni. E' chiaro che qualcosa accadrà.

Tra gli studenti, la reazione è immediata. La sera del 10 ci sono al Convivio non più seicento ma tremila studenti, la maggioranza dei quali resta fino ad oltre le ore una dell'11. Tra i ragazzi dei picchetti c'è anche chi scrive. Alle tre del mattino, apprendiamo che una brigata speciale della PSP (« polizia di sicurezza pubblica ») è in marcia verso la città universitaria. E' la cosiddetta « brigata mobile », nota anche come « brigata d'urto »: elmetti di acciaio, fucili, mitra e una fama di ferocia ormai consolidata. Chi ci porta la notizia dice che i poliziotti hanno l'ordine di « entrare ad ogni costo, sparando e se necessario uccidendo ». Avevamo che se qualcuno vuole andarsene, è in tempo. Al Convivio ci sono a quell'ora millecinquecentocinquante studenti. Nessuno si muove.

Vediamo dalle finestre la « brigata d'urto » circondare l'edificio, e dietro di essa, i « coraggiosissimi » giovani portoghesi (un'organizzazione ultras fascista). Dentro, ci consultiamo. L'ordine è non provocare, ma non obbedire. Ci alzeremo e il seguiremo, in silenzio e a testa alta, sotto se ci inviteranno a farlo ad uno ad uno e cortesemente.

Alle 3.30, il capitano Horta Veiga e un tenente della « brigata d'urto » bussano alla porta, che viene subito aperta.

## Nessuno si muove

« Signori, ho l'ordine di portarvi con me al Governo civile, con le buone o con le cattive, secondo come piacerà a voi. Sarete identificati e potrete tornare alle vostre case ».

Silenzio. Nessuno si muove. « Signori! (il tono è più patetico) Se sapete quali orrori noi vi hanno dato: E' nel nostro interesse che non facciate entrare i miei uomini. Non mi costringete! ».

Silenzio, ancora.

« Beh (la voce trema un po') sono costretto a fare avanzare gli agenti. Dio vi aiuti ».

L'ufficiale sta per avviarsi. « Capitano », fa a questo punto il professor Lindley Sintra, che è tra gli studenti. « Sono certo che se lei pregherà ognuno dei presenti, individualmente e cortesemente, di seguirlo, sarà obbedito ».

Il capitano torna sui suoi passi, e si rivolge allo studente più vicino. « Signore, vuole avere la gentilezza di seguirmi? » egli chiede.

## Il battesimo della PIDE

Così, ad uno ad uno, ci alziamo e usciamo sul piazzale, tra i mitra puntati della « brigata d'urto ». L'imbarco sui camion della polizia è su sedici autobus del servizio cittadino dura fino alle 6.30 del mattino, quando la colonna marcia verso la città universitaria. Gli operai sono già per strada per andare al lavoro e, dagli autobus, lanciamo loro dei biglietti che dicono quel che è successo.

In questura, al carcere di Caxias (sulla « Costa do Sol ») e alla caserma della « brigata d'urto » a Paredes (un villaggio della stessa costa), dove veniamo smistati, lo sciopero della fame continua. Abbiamo rifiutato il pranzo, non ci offrono la cena. Per tutta la giornata, ciascuno di noi non mangia che due gallette e un'arancia, portateci dal professor Sintra e da altri docenti nostri amici. A Paredes, sediamo in terra, nel vasto cortile della caserma, esposti al sole e al gelido vento che soffia lassù. Davanti al cancello, molta gente sfilta in silenzio, accennando con la mano gesti di saluto: è l'effetto di quei biglietti. Più tardi, comincia l'identificazione, affidata ad un ufficiale della PIDE (la polizia politica), che riempie delle schede con i nostri nomi.

Così abbiamo avuto il battesimo della PIDE. Faceva freddo, avevamo fame e alcuni di noi avevano la febbre. Soltanto alle 5 del mattino, i poliziotti ci hanno fatto risalire sui camion e ci hanno portato fino alla periferia di Lisbona, lasciandoci liberi di tornare a casa. Più tardi, senza chiasso, sarebbero cominciati gli arresti sulla base delle schede.

Quel giorno stesso abbiamo appreso che la « brigata d'urto » aveva disseminato nel salone del Convivio biancheria femminile, preservanti ed altri oggetti, che la stampa salazariana avrebbe fotografato per documentare i nostri atti di « teppismo ».

Nelle settimane che sono seguite, altre due volte lo scontro tra gli studenti e la « brigata d'urto » è sembrato imminente, e tutte e due le volte il professor Sintra ha evitato un massacro, mobilitando il « Senato universitario » per ottenere una definizione del nostro diritto di riunirci entro i limiti della città universitaria. La risposta del governo è stata che noi non abbiamo né questo diritto né quello di associazione.

I nostri organismi sono stati sciolti d'autorità e sono stati avvertiti che la PIDE stroncherà ogni nostra mossa « sovversiva », che, infine, i « pericolosi » saranno espulsi definitivamente dall'Università.

Noi, di queste minacce, non abbiamo paura. Non vogliamo questa caricatura di Università: preferiamo la prigione. Ora, le nostre rivendicazioni sono più ambiziose: vogliamo un più alto livello di insegnamento e di ricerca culturale, l'autonomia della Università, delle riforme democratiche. Perciò lottiamo. E in questa lotta ci sono ricami — lo hanno detto con pubbliche dichiarazioni che tutti conoscono, anche se la stampa ufficiale non le ha pubblicate — scrittori e artisti, ingegneri, architetti e laureati di tutte le facoltà.

x. y.

# Tre bombe esplose al « Banco Popolar »

Spagna



MADRID — La polizia a cavallo presiede la città universitaria

## Nostro servizio

MADRID, 8.

La lotta dei lavoratori spagnoli per migliori condizioni di vita non si è ancora conclusa. Proprio oggi le autorità di Bilbao hanno ordinato, per rappresaglia, la chiusura di due industrie cittadine: una fonderia ed una fabbrica di carrozzerie di automobili — i cui dipendenti avevano iniziato uno sciopero chiedendo aumenti salariali. La polizia ha arrestato 35 operai i quali saranno giudicati dal tribunale per direttissima.

La repressione delle autorità franchiste continua ad esser massiccia e provoca nuovi scioperi nelle Asturie e nelle province basche. I nuovi scioperi tendono ad ottenere, oltre alla liberazione dei detenuti, il ritorno dei deportati, che sono parecchie centinaia. I minatori di Mieres lottano per liberare i loro compagni imprigionati a Valladolid. In Basaglia si registrano in numerose fabbriche metallurgiche, astensioni dal lavoro di un'ora: gli operai rivendicano il ritorno dei compagni detenuti nelle prigioni di Larinaga e di quelli « deportati » al domicilio coatto nelle province di Badajoz, Cadice, Cáceres, Almería, Albacete, Cordova e in altre ancora.

La popolazione appoggia questi scioperi continuando a boicottare, in Biscaiglia, cinema, spettacoli, ritrovi di tutti i generi. Si delineano prospettive di nuove lotte, più ampie e più dichiarate, nelle province di quelle di aprile e maggio. Già nell'organizzazione la solidarietà per le famiglie dei detenuti, i responsabili clandestini si rendono conto delle nuove possibilità che si sono aperte per uno sviluppo della battaglia contro Franco.

La stessa repressione — che è una necessità vitale per il regime — estendendosi provoca una agitazione nuo-

va contro Franco e i suoi ministri. Tra gli arrestati non ci sono soltanto dei comunisti, ma anche operai e studenti socialisti e cattolici. La Chiesa è costretta a prendere le difese dei suoi fedeli, forse anche al di là delle sue primarie intenzioni.

Non si escludono, infine, come abbiamo detto, una ripresa su larga scala degli scioperi sul piano puramente sindacale, soprattutto a Madrid, Bilbao e Barcellona. In molte fabbriche e miniere i primi scioperi del mese scorso erano stati infatti solo di avvertimento.

« Non si escludono, infine, come abbiamo detto, una ripresa su larga scala degli scioperi sul piano puramente sindacale, soprattutto a Madrid, Bilbao e Barcellona. In molte fabbriche e miniere i primi scioperi del mese scorso erano stati infatti solo di avvertimento ».

« Non si escludono, infine, come abbiamo detto, una ripresa su larga scala degli scioperi sul piano puramente sindacale, soprattutto a Madrid, Bilbao e Barcellona. In molte fabbriche e miniere i primi scioperi del mese scorso erano stati infatti solo di avvertimento ».

« Non si escludono, infine, come abbiamo detto, una ripresa su larga scala degli scioperi sul piano puramente sindacale, soprattutto a Madrid, Bilbao e Barcellona. In molte fabbriche e miniere i primi scioperi del mese scorso erano stati infatti solo di avvertimento ».

## Germania Ovest

# Scandalosa assoluzione d'un SS assassino

**E' l'ex obersturmführer Patina che massacrò dieci detenuti in una prigione polacca**

## Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8.

Un giorno d'ottobre del 1939, l'SS obersturmführer Leo Patina entrò da solo, con una macchina-pistola, in una cella della prigione di Aleksandrow, in Polonia: con una serie di nutrite raffiche erivelò i dieci prigionieri polacchi che vi si trovavano. Oggi, un tribunale di Amburgo, nella Germania Occidentale, ha stabilito che una condanna a quindici mesi — di cui non saranno scontati — per l'assoluzione di Patina, che fu arrestato nel 1945, è stata revocata — e sufficiente per ristabilire la giustizia.

Leo Patina, dunque, criminale di guerra, che in tutti questi anni ha avviato un prospero commercio di automobili, può ritornare ai suoi affari. La sentenza emessa oggi non gli fa colpa del massacro, ma lo ritiene solo complice, in quanto egli, naturalmente, « eseguiva un ordine ». Chi aveva dato que-

sto ordine? L'ex SS non lo sa. Sa almeno il nome del suo superiore, che certamente gli trasmise l'ordine? Non sa nemmeno questo. Ma, insomma, un ordine deve esserci stato, perché Hitler aveva ordinato la decimazione del popolo polacco « in base a un paragrafo del codice penale tedesco ». Quindi, tutto è a posto. Del resto, nessuno può provare che Patina, massacrando i dieci prigionieri, fosse animato da « odio contro i cittadini polacchi ». Tanto più che egli dichiarò oggi di avere agito in perfetta buona fede « in quanto riteneva che i dieci detenuti fossero colpevoli di crimini contro i tedeschi ».

Su questi bei fondamenti, la difesa aveva chiesto la piena assoluzione. L'accusa aveva chiesto quattro anni e mezzo di carcere. La corte, fatti i suoi calcoli, gli ha inflitto un anno e tre mesi.

g. c.

Un « mutuato » a Milano

# Respinto dall'ospedale muore

**Aveva 23 anni ed era padre di famiglia**

## Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Dimesso da una clinica dopo un'operazione, con la febbre alta, respinto successivamente da un ospedale e dalla stessa clinica che lo aveva operato, un giovane di 23 anni è morto questa mattina per « collasso cardiaco ».

Augusto Vignali, fotografo-stampatore dell'ANSA, la vittima di questa avventura incredibile caso Abitavia con la giovane moglie, Isolana Stella e la figlia Patrizia, di nove mesi, in una povera stanza di un caseggiato popolare, al numero 50 di viale Montebello.

Alla metà di maggio Augusto Vignali, un uomo robusto, che non aveva mai avuto nessuna seria malattia, era stato colto da dolori all'appendice. Il suo medico gli consigliava di fare le pratiche alla mutua per farsi operare senza perdere tempo.

Il 22 maggio il giovane fotografo lasciava la moglie e la figlioletta per entrare nella clinica San Carlo, un istituto privato che è però convenzionato con la mutua. Aveva scelto questa clinica soltanto perché si trova in via Pier Lombardo 22, a pochi minuti di strada da casa sua. Il mattino dopo il professor Ferrazzi lo operava. Sembrava che fosse andato tutto bene: la moglie e la piccola Patrizia si recavano tutti i giorni a trovare il degente che parlava già di quando avrebbe ripreso il suo lavoro all'agenzia fotografica.

Di solito, quando non vi sono complicazioni, una persona operata di appendicite non viene trattenuta in ospedale più di sette-otto giorni, un tempo più che sufficiente per controllare che la ferita si rimargini regolarmente.

Ma, evidentemente, nel caso di Augusto Vignali si erano avute delle complicazioni. Il giovane aveva quasi sempre la febbre molto alta e la sua ferita andava in suppurazione. Perciò il fotografo, dopo essere stato in clinica per altri quattro giorni, nella mattinata del 4 giugno, nonostante che la sera prima il termometro avesse segnato 39 di febbre, il Vignali veniva dimesso per disposizione del professor Ferrazzi.

A casa, la moglie gli provava un'altra volta la febbre. La temperatura era ancora a 39. Allarmata, anche perché la ferita appariva tutt'altro che in buone condizioni, la donna faceva visitare il marito dal medico condotto, dott. Sbardolini. Ma il suo studio in via Bergamo 10, il medico ordinava l'immediato ricovero del giovane al Policlinico, confermando così le apprensioni di Isolana Stella. Anche il medico, evidentemente, non si rendeva conto per quale motivo Augusto Vignali era stato dimesso dalla clinica in quelle condizioni.

Così aveva inizio la seconda drammatica fase della vicenda. Per trasportare il marito all'ospedale, Isolana Stella chiamò nella mattinata del 6 giugno un'ambulanza della Croce Rossa. Quando la lettiga giungeva sotto casa, Augusto Vignali veniva caricato sulla barella e portato a bordo dell'autononza. Isolana Stella lo accompagnava, per rimediare per sbaglio le pratiche di ricovero. Non immaginava neppure lontanamente che quel viaggio doloroso avrebbe innescato tante assidue oltre che incredibili difficoltà.

Pochi minuti dopo essere sceso dalla casa di viale Montebello, l'autononza raggiungeva l'ospedale Policlinico. Nell'ufficio accettazione, dove Isolana Stella presentava i documenti, si apriva un'insuperabile difficoltà. « Non possiamo accettare questo ammalato, deve rivolgersi all'ospedale o alla clinica in cui è stato operato ».

Per non perdere tempo (il marito aveva già a bordo della lettiga fuori dell'ospedale) la giovane donna non replicava neppure. Correva all'automezzo e informava gli assistenti della CRI di come erano andate le cose. L'autononza giungeva su via Pier Lombardo, dove la sede la clinica San Carlo.

« Li lo hanno operato — diceva la donna — li lo devono per forza riprendere ».

Invece no. L'ammalato non poteva essere accettato neppure dalla clinica. Perché? Perché trattandosi di un istituto ospedaliero privato non poteva accettare un ricovero d'urgenza? Isolana Stella protestava, indignata. Ma non

c'era niente da fare. Dopo tre quarti d'ora di discussioni (il marito febbricitante era sempre nella lettiga in attesa sulla strada) otteneva di parlare telefonicamente con il prof. Ferrazzi, che in quel momento si trovava in servizio alla mutua di viale Molise.

« Non faccia tragedie per qualche linea di febbre — sentiva pressappoco rispondere la donna — l'ammalato è stato dimesso in normali condizioni di convalescenza ».

Augusto Vignali doveva essere riportato a casa. Passava un'altra giornata di angoscia. Il mattino dopo, visto che le condizioni di suo marito diventavano sempre più gravi, Isolana Stella chiamava nuovamente la CRI e faceva nuovamente trasportare l'ammalato al Policlinico, decisa a non lasciarsi respingere. Finalmente Augusto Vignali veniva accettato. Neppure ventiquattro ore più tardi il giovane fotografo moriva. Questa mattina alle 6.30 il medico di guardia del Policlinico telefonava a casa di Isolana Stella. « L'ora fa — le annunziava — suo marito è morto per collasso cardiaco ».

## Corea

# Proteste anti USA a Seul

SEUL, 8.

Per la seconda volta in tre giorni, la capitale sud coreana è stata oggi teatro di violente manifestazioni di anti-americane. Migliaia di studenti si sono radunati a questa mattina davanti alla sede dell'ambasciata degli Stati Uniti per protestare contro il comportamento delle truppe americane nei confronti della popolazione civile coreana. La polizia, per impedire ai manifestanti di assalire la ambasciata, ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni. Si contano numerosi feriti e contusi. Quarantatré studenti sono stati arrestati.

L'episodio che ha fornito lo spunto alla manifestazione è stato definito dagli studenti « immenso linciaggio » — risale ad un paio di settimane fa, quando due ufficiali americani letteralmente seviziarono un civile, tale Lee Young, con la scusa che era stato sorpreso a rubare. Il fatto fu denunciato dalla stampa di Seul ed il comando americano fu costretto ad intervenire ponendo agli arresti i due ufficiali.

Soltanto oggi, però, dopo le manifestazioni dell'altro ieri e di stamane, le autorità statunitensi hanno annunciato che i due militari saranno denunciati alla Corte marziale.

## Honduras

# Duecento le vittime dell'epidemia

TEGUCIGALPA, 8.

(Honduras)

Contrariamente a quanto avevano comunicato le autorità governative nei giorni scorsi, l'epidemia di gastroenterite che imperversa nell'Honduras settentrionale, è tutt'altro che cresciuta. Secondo le prime notizie, cento erano i bimbi deceduti per aver bevuto acqua non potabile.

Nella zona, terribili sono le condizioni di vita degli abitanti, che sono costretti a vivere in case prive dei più elementari servizi igienici. Anche l'acqua difficilmente è potabile. Da qui la terribile epidemia.

Le vittime, attualmente, sono salite a duecento e ogni giorno vengono segnalati nuovi casi. Le autorità non sono riuscite a fronteggiare la situazione e l'epidemia continua ad espandersi. Medici dell'Honduras e del Nord Ame-

## Portogallo

# Nuove cariche della polizia all'Università

LISBONA, 8.

La polizia è nuovamente intervenuta per disperdere un centinaio di studenti in sciopero che tentavano di riunirsi alla facoltà di medicina dell'Università di Lisbona. E' questo il primo tentativo di riunione fatto dagli studenti dal 4 giugno scorso, quando la polizia aveva fatto irruzione alla Università, malmenando studenti e professori e ferendone diverse decine.

Gli studenti stanno cercando di affermare nella pratica il loro diritto di riunione e di associazione, negato dal governo.

Come si ricorderà, una circolare del ministro ha disposto lo scioglimento delle associazioni studentesche, ha vietato le riunioni plenarie e ha dato alla polizia facoltà di entrare nella cinta della città universitaria.